



GLI INCONTRI

Periferie e religioni domani parte il Festival

Padre Valletti sulla frontiera di Scampia: "Attenti agli intrecci con la criminalità"

MARIA CRISTINA CARRATÙ

SE C'È un luogo che papa Francesco è riuscito a ricollocare al "centro" del dibattito pubblico, è la periferia, nel suo doppio significato fisico ed esistenziale. Si spiega perciò



come di questo tema si occupi il Festival delle religioni, la tre giorni di confronto fra fedi al via da domani in

Santa Croce con la lectio magistralis di Paolo Mieli (Religione al centro, ore 11,30), cui seguiranno il dibattito fra monsignor Vincenzo Paglia e Aldo Cazzullo sulla famiglia (ore 16, Gabinetto Vieusseux), quello fra Marco Vannini e Vito Mancuso su razionalismo e misticismo (ore 16,30, Biblioteca delle Oblate), e quello, dedicato appunto alle periferie, fra il sociologo Mauro Magatti e padre Fabrizio Valletti (ore 18, Gabi-

netto Vieusseux). Significativo il titolo: "Religione e periferie: denuncia o copertura?". Non sarà, è l'interrogativo implicito, che i luoghi della marginalità, sociale, culturale, fisica, da sempre luogo privilegiato dell'evangelizzazione, sono, almeno in parte, terreno di coltura di una sorta di "pastorale della subalternità", funzionale, anziché allo sviluppo umano delle persone, al potere, politico e ecclesiale? Domanda scomodissima, per una società civile che, specie nel sud Italia, sconta ogni giorno l'intreccio di politica e malavita organizzata, cui la devozionalità religiosa garantisce, di fatto, preziosi meccanismi di controllo sociale.

Il gesuita di Scampia "C'è il pericolo di una pastorale che educi alla subalternità"

Al Festival delle religioni si parla dei rischi di intrecci con i clan mafiosi

ENESSUNO come il padre gesuita Fabrizio Valletti, 76 anni, che dal 2001 vive con tre confratelli in un appartamento di Scampia, quartiere simbolo della periferia degradata di Napoli, animatore del progetto Scampia per il servizio pastorale, sociale e culturale, e fondatore del Centro Hurtado per i giovani, sa di cosa si parla: «Inutile negarlo», dice, «la religiosità popolare ha, anche oggi, due volti diversi: uno di fede autentica e spontanea,

legata alla povertà e a un modo schietto di rapportarsi alla vita, l'altro ammantato di superstizioni e rituali del tutto estranei al Vangelo, e che si presta benissimo a farsi sfruttare dalle organizzazioni malavitose». Dalle processioni che sfilano sotto le case dai capi mafia in segno di omaggio, alle statue dei Santi coperte di banconote, alle immagini sacre venerate con rituali di ogni genere, «si tratta» dice Valletti, «di manifestazioni in cui l'aspetto religioso si intreccia al bisogno di protezione da parte di un capo, che diventa così titolare di un concreto potere sulla vita delle persone». Il che, come è ovvio, «anziché sviluppare una coscienza spirituale, legata alla ricerca di una autonomia personale e al senso di responsabilità verso gli altri, incrementa l'attitudine alla dipendenza, alla consegna di sé a un boss che offre sicurezza», già favorita dall'assenza di risposte da parte del governo pubblico. Una contiguità di interessi, insomma, che fa del sovrannaturale e della trascendenza una sorta di epifania del potere, comunque inteso. Ma se una deriva del genere è solo in parte imputabile ad una realtà sociale segnata dalla povertà, culturale e materiale, ben più grave, denuncia il gesuita, è il ruolo che vi riveste



«una parte della Chiesa, che ancora oggi educa la gente ad un atteggiamento sacrificale, alla mortificazione dell'obbedienza, ad attendersi un possibile riscatto da un intervento soprannaturale, cui l'uomo non partecipa con la sua iniziativa personale». Il miracolo, lo straordinario, diventano così materiale da costruzione «di una teologia non liberante, e di una pastorale che non offre la Parola di Dio, ma alimenta una sacralizzazione che schiaccia». Non sarà un caso, dunque, che a Scampia, fra i ragazzi di strada, la malavita che spadroneggia, e famiglie quasi tutte con un qualche congiunto detenuto a Secondigliano, Poggioreale, o Nisida, non si parla di sacro, ma si faleggere il Vangelo, «che da solo contiene tutto ciò che serve a una persona per sentirsi persona», presentandone «la gioia liberante con i fatti, e vivendo noi per primi con gioia». In barba ai boss, «e a quei personaggi di Chiesa in qualche modo, anche solo culturalmente, alleati di certi poteri».